

L'INTERVISTA. Parla Stefano, 20 anni, figlio del giocatore della Lazio scomparso 18 anni fa

Re Cecconi junior: «Torno a Roma e ritrovo mio padre»

Luciano Re Cecconi è stato un grande calciatore della Lazio anni Settanta. Luciano Re Cecconi giocava a centrocampo ed era biondissimo. Luciano Re Cecconi disputò 219 partite (7 reti) con la maglia della Lazio con la Nazionale fu meno fortunato: appena due gettoni. Il fiore all'occhiello della sua carriera fu lo scudetto conquistato nel 1973/74, il primo e l'unico della storia della Lazio. Luciano Re Cecconi (nato il 1 dicembre 1948 a Nerviano) era un ragazzo di umili origini diventato un campione. Luciano Re Cecconi morì la sera del 18 gennaio 1977, ucciso da un colpo di pistola sparato da un gioielliere Bruno Tabocchini. Morì incredibile a dirsi per uno scherzo. Erano le 19.30 circa, il negozio stava chiudendo e Re Cecconi insieme ad un amico Giorgio Fratucchi e ad un compagno di squadra Pietro Ghedin, entrò nella gioielleria.

Luciano pronunciò per burla la frase «Questa è una rapina». Tabocchini, che aveva la pistola alla cintura rivolto di scatto Ghedin alzò le mani. Re Cecconi non ne ebbe il tempo. Tabocchini sparò e colpì al torace il giocatore della Lazio. Luciano Re Cecconi morì quaranta minuti più tardi, alle 20.10, senza riprendere conoscenza. Il proctologo aveva reciso l'arteria il giocatore laziale morì per emorragia di emopericardio. Al processo Tabocchini fu assolto per «legittima difesa putativa». Diciotto anni dopo, uno dei figli di Luciano Stefano è venuto a Roma. Ha indossato per un giorno la maglia della Lazio e ha ricevuto l'abbraccio degli ottomila tifosi presenti lunedì sera al Palazzo dello Sport. Ecco Stefano, che all'epoca della tragedia aveva due anni. È un ragazzo orgoglioso del padre che non è più.



Re Cecconi festeggiato dai tifosi il giorno della vittoria dello scudetto laziale

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Ha lo sguardo buono e il sorriso largo del padre che era uomo mite e semplice. I capelli sono invece castani cortissimi mentre Luciano Re Cecconi era una zazzera bionda. «Guarda qua» dice estraindo il portafoglio dalla tasca e mostra una fotografia. Mamma Cesarina papà Luciano e lui Stefano biondissimo come il padre che lo tiene in braccio. «La porto sempre con me fu scattata poco tempo prima che papà morisse con gli anni i capelli sono diventati più scuri, sai i colori di mamma?»

Stazione Termini gran via vai di gente. C'è un treno che aspetta Stefano. Destinazione Milano e poi in pullman fino a Nerviano borgo a dodici chilometri dal capoluogo lombardo. Stefano sta per salutare Roma che ha un cuore grande così quando torna quaggiù è come se tornasse in vita anche mio padre perché la gente ti lo si vogliono ancora bene ed è come se lo volessero a me». Stefano è reduce dalla lunga serata laziale. Il «Memorial Giovanni Cragnotti» ha giocato a calcio (e ha perso 3-2) con la Lazio dello scudetto '74 che ha affrontato la Lazio 1986-87 quella che parlò con una penalizzazione di nove punti nel campionato di B e si salvò agli spareggi. Il Palazzo dello Sport ha salutato Stefano con l'applauso più lungo della serata.

Chi è e che cosa fa nella vita Stefano Re Cecconi?
Ho vent'anni vivo a Nerviano con mia madre e mia sorella Francesca lavoro alla Rotoprint. Faccio il

correttore. Ho smesso di studiare perché non ne avevo più voglia.

Gioca a calcio?
Sì ma non sono un campione. Gioco in terza categoria. L'estate scorsa ebbi l'opportunità di fare un piccolo salto di qualità ma i miei amici mi convinsero a restare a Nerviano. Meglio così perché per me lo sport è passione e amici.

Centrocampista come suo padre?

No difensore centrale. Diciotto anni fa Luciano Re Cecconi moriva della morte più assurda della storia del calcio.

Ero piccolo avevo appena due anni non me la sento di parlarne di morte assurda. È stata morte e basta non ho mai avuto ben chiaro che cosa accadde quella sera quello che mi viene raccontato lo prendo con le molle.

Come ha vissuto il ricordo di suo padre?

L'ho vissuto attraverso le parole di mia madre e l'affetto dei tifosi laziali. Mamma soprattutto quando ero piccolo mi parlava spesso di lui. Mi parlava dell'onestà della bontà di papà. Sono orgoglioso di avere avuto un padre così. Quando vengo a Roma l'affetto della gente è come se lo riportasse in vita. L'altra sera al Palazzo dello Sport quel lungo applauso mi ha commosso.

Luciano Re Cecconi è stato uno dei migliori centrocampisti degli anni Settanta.

Conservo i ritagli di giornale che mio padre collezionava e ho alcune cassette delle sue partite. Era

davvero un grande giocatore.

La Lazio vi è stata vicina o ha dimenticato in fretta?

Preferirei non rispondere. Diciamo diciamo che non siamo stati dimenticati ma gli anni si allontanano però ce la stiamo cavata perché mio padre aveva investito i suoi risparmi in un centro di tennis che ancora è di nostra proprietà. Tre campi non è un impianto molto grande ma ci ha permesso di vivere con dignità.

I vecchi compagni di squadra di suo padre?

Vincenzo D'Amico ci chiama spesso. Gli altri li ho conosciuti negli ultimi anni.

Martini era il migliore amico di suo padre?

Martini fu il choccato di quanto accadde. Per questo motivo credo ho tagliato il cordone che lo univa a noi non l'abbiamo più sentito mi dispiace anche perché so che non convinto che a parti inventite mio padre non avrebbe chiuso i rapporti.

Stefano Re Cecconi è tifoso?

Tifosissimo. Della Lazio. Quando viene dalle nostre parti vado sempre allo stadio. In curva con gli altri a fare un tifo pulito. Anche in curva ci sono bravi ragazzi.

Mai provata paura allo stadio?

No forse perché sono tranquillo o perché sono incosciente. Certo la morte di Vincenzo Spagnolo mi ha choccato. Ma chi va allo stadio con il coltello non è un tifoso. È un delinquente.

Giocano con la vita?

Perché non sanno che è un bene prezioso. Non sanno che cos'è la

privazione. Certe volte lo mi chiedono ma perché i successi passano in un attimo. Ma non passa perché tutto sommato mi è andata meglio che ad altri. Se mio padre fosse stato un muratore o un impiegato nessuno si sarebbe ricordato di lui. Papà invece giocava a calcio era un campione e io sto qui a parlar di lui con te. È importante non dimenticare e non essere dimenticati. Per questo dico non dimenticate la storia di Vincenzo Spagnolo.

Se suo padre fosse vivo sarebbe orgoglioso di suo figlio?
Io ce la sto mettendo tutta per non deluderlo. Chi mi conosce dice che sono onesto com'era lui. «Sarà una cosa» Penso che non sarebbe soddisfatto.

FORMULA UNO. Bernie Ecclestone

«La Ferrari è buona ma Alesi e Berger...»

«Ayrton Senna è stato sfortunato. La Ferrari non vincerà nemmeno quest'anno». Bernie Ecclestone il «padrone» della Formula uno mondiale racconta la sua vita sul drammatico incidente che costò la vita al campione brasiliano non senza una punta polemica. Giudica gli attuali piloti e fa un pronostico sull'ultima rossa della scuderia di Maranello.

Per quanto riguarda il mortale incidente del Gran Premio di San Marino Ecclestone parla di destino. «È successo qualcosa», dice, «dovuto unicamente alla sfortuna. Nessuno avrebbe potuto fermare quel destino. Sbattere sul muro e vedersi perforare il cranio da una sospensione più sfortunata di così».

«Ayrton», continua Ecclestone, «è stato il più grande pilota di tutti i tempi e l'ostilità dei suoi familiari ma ha segnato a vita. Mi hanno accusato di aver mentito per far proseguire la gara di Imola. Che volete che mi importasse del pubblico di fronte all'alta di un mio amico fra tempo. E poi qui il regista Rutti mi di gusto per il modo in cui posiziona la telecamera sull'auto distrutta e sul corpo di Ayrton, una scelta di cattivo gusto per l'audience».

Ecclestone passa ai giudizi sulla Ferrari e sui piloti. «Non penso al fatto», dice, «che quest'anno dob-

biare aspettarsi la vittoria del titolo da parte di Alesi e Berger perché la macchina non sarà competitiva nell'immediato. Non è un problema di fabbrica, né di materiali ma di persone. Tutti lavorano benissimo. Luca di Montezemolo gli dà un segno unico, ma non credo che i due piloti siano convinti che la Ferrari possa produrre l'auto vincente. Quando si parte in questo modo è dura. Per me», prosegue, «Alesi e Berger dovrebbero sostenere di più la squadra senza protestare per i guasti all'intercambio come è avvenuto puntualmente lo scorso anno».

Per il presidente della Foc i gli unici due piloti a meritarsi il voto 10 sono Schumacher e Mansell. «Quest'ultimo è un campione che torna per vincere il mondiale». Ai furbi di Alesi e Berger concede soltanto 8. «Hill, Barrichello, Hakkinen, Kovalainen e P. Minardi hanno 7». «Martin Brundle e Irvine sono appena al 6. Al di sotto della sufficienza: F. Andretti, Wendlinger e che torni alle gare dopo aver sfiorato la morte a Montecarlo nella scorsa stagione e gli altri due piloti di riserva al mondiale Badoer e Morbidelli. Un punto in meno a S. e invece David Coulthard che se si riesce a scendere in seconda fila di Heikki Kovalainen e R. Barrichello».

Ogni lunedì su **l'Unità** sei pagine di

L'Unità Vacanze

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel (02) 67 04 810 44
Fax (02) 67 04 522

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Abbonatevi a

l'Unità

E' IN EDICOLA

Martin Hel

IL FUMETTO PIU' ATTESO DELL'ANNO

96 PAGINE

UNA STORIA COMPLETA MAI PUBBLICATA

EURA EDITORIALE